

Una parola da buoni fratelli su un interesse comune (1890)

Lettera al Direttore della "Voce" sulla partecipazione dei cattolici alla vita politica

Pregiatissimo Signor Direttore,

Le sarò da parte mia molto riconoscente se, quand'Ella lo giudichi opportuno, vorrà far un posticino nel suo giornale così benemerito della buona causa a queste mie chiacchiere.

Giorni addietro comparvero sull'Unità Cattolica varie lettere che io conosco solo per qualche brano riferitone in altri giornali più specialmente per un articolo della Voce della Verità, dove ne erano riassunti i concetti fondamentali. In quelle lettere e in questo articolo si dimostra od almeno si cerca di mostrare essere opportunissimo e direi quasi necessario che i cattolici continuino in quella astensione dalla vita politica, che s'è finora seguita. Avendo io in animo di esporre alla buona quelle considerazioni che da lungo tempo mi fermentano in capo e che quegli articoli hanno eziando più vivamente ridestato m'è necessario premettere alcune avvertenze per non dar luogo ad equivoci.

Sono cattolico e quindi debbo e voglio innanzi tutto mantenuta l'obbedienza e la carità. L'obbedienza, come è chiaro, mi fa esternamente ed internamente rispettoso per le disposizioni del Papa, a cui spetta dirigere la lotta e tracciare la linea di azione. Or bene il Papa sulla questione della partecipazione alla vita pubblica si è pronunciato abbastanza chiaramente da non venir frainteso. Però mi si permettano due osservazioni che mi paiono giuste. Le disposizioni del Papa a questo proposito non sono di quelle disposizioni assolute che non possono venir mutate, come tutte le disposizioni dogmatiche e morali. Qui si tratta invece, e su questo punto non ho mai veduto far questione, di una misura di prudenza, d'una linea d'azione che domani il Papa, cessate certe ragioni e sortene certe altre, potrebbe credere opportuno di cangiare. Ora i lodati articoli contengono oltreché la giustificazione della politica presente, un accenno quanto si vuole implicito alla futura, checché ne sia, delle intenzioni degli scrittori (delle quali non ho certo il segreto). Dai loro scritti traspare questa aspirazione che pel bene vero della Chiesa e dell'Italia, bene che niun cattolico italiano può scompagnare, si continui nell'astensione finora praticata. Chi dice: la strada che si batte hic et nunc è buona, ed è la sola buona, un'altra strada per cui qualcuno vorrebbe mettersi mena al deserto e al precipizio, costui, voglia o no, viene a dire: Teniamo ora e sempre la stessa strada, né la si cangi per tutto l'oro del mondo. Orbene se si può legittimamente aspirare ad una politica avvenire che sia la continuazione della presente, non veggo perché non si possa aspirare ad una politica che ne sia diversa: giacché esiste forse anche per gli anni avvenire qualche disposizione del Papa? Se si lavora con gli scritti a preparare la continuazione non vedo perché non si possa preparare una qualche novità.

Ma dell'avvenire lasciamo alla Provvidenza il pensiero, e fermiamoci nel presente. Stando al presente mi preme che si distingua tra una disposizione e le ragioni che non il Superiore, mai suddito, anche ottimamente intenzionati ne arrecano. Se il Papa ha manifestato particolari ragioni e precise dell'ordine dato d'astenersi dalle urne politiche, io mi guarderò bene dal disertarle. Ma finché mi si portano da altri che non è il Papa delle ragioni che possono essere quelle del Papa e possono non esserlo, mantengo il mio diritto di discuterle. Ed è questo diritto precisamente che

vorrei esercitare in queste noterelle. Col che, ben inteso, non intendo punto di ledere la carità. Se ci fu e ci è al mondo discussione che non debba offendere la carità è certo quella che si fa tra cattolici e più che altro la presente. Siamo cattolici e ciò vuole dire che siamo fratelli non solo in Adamo non solo in Gesù Cristo, ma fratelli nella vera famiglia di Gesù che è la sua Chiesa: abbiamo comuni le aspirazioni e i principii. Il che non toglie, è vero, che ciascuno non possa avere sul modo migliore di attuare i principii e realizzare le comuni aspirazioni qualche sua veduta particolare, e che non possa nei limiti concessi palesarla; ma toglie che tale manifestazione sia a detrimento della carità, perché non lede l' unione che della carità è la base: in necessariis unitas. Ed affinché i modi della manifestazione non rendano nociva alla carità quella manifestazione che in sé medesima è innocua, farò del mio meglio per tenermi entro i limiti di una discussione non solo urbana, non solo amichevole, perché non siamo solo uomini ed amici, ma fraterna, perché siamo e vogliamo essere fratelli. Perciò stesso protesto di rispettare le vedute di coloro con cui impendo a discutere ed anticipatamente ritiro ogni parola che potesse sembrare offensiva. Solo prego tutti a volermi leggere spassionatamente, e se qualcuno desse mai tanto peso a queste chiacchiere da voler rispondere, aspetti a farlo quando avrò finito di esporre tutto il mio pensiero.

Dopo questo preambolo, a dir vero un po' lungo ma non inutile, eccomi all'articolo della Voce della Verità (Venerdì 25 aprile 1890 Le mani nette). Dopo un esordio molto più breve del mio l'articolaista entra in materia. La sua impresa, il suo obiettivo è precisamente quello di disilludere il manipolo di illusi che aspirano al vanto di essere i pionieri di una nuova maniera di svolgere l'azione cattolica nella società civile e nella politica italiana. Il qual linguaggio mira, implicitamente, a gettare su di costoro quel dirò così disprezzo che accompagna sempre, volis nolis (vuoi o non vuoi ndr) la minoranza; e molto più quella che invece di poter mostrare dei fatti passati o presenti non può mostrar che aspirazioni. Su questo manipolo l'articolo della Voce ama di scherzare urbanamente e la fine, rispondendo secondo le migliori regole, al principio li battezza appunto come i poeti della gran questione che oggi si dibatte tra la Chiesa e lo Stato italiano.

Quando sarò anch'io giunto alla fine (chi sa quando? perché senza aver ancora un concetto molto esatto dei limiti entro cui mi conterrò, ho un quasi presentimento che non debbano essere troppo bravi) sarà il momento di dire una parola su questa poesia. Intanto restringendomi alla quistione del numero, dirò che l'osservazione è al tutto fuor di proposito. Dapprima non credo che si sia mai fatto nessun censimento per contarli. In secondo luogo ci sono molti, forse più che la Voce non pensa, i quali appartengono a questo manipolo, ma non tutti hanno modo di farsi sentire, né hanno la mania di far sapere le loro aspirazioni. Ciò non ostante gli ultimi fatti di Roma all'Unione Romana (fatto che la Voce ha avuto la prudenza di seppellire in un glaciale silenzio) mostrano abbastanza se, almeno qui in Roma, sono poi tanto pochi questi pionieri: e fuor di Roma, non credo che sian meno, se pur non sono di più. Ma, detto questo, unicamente per metter le cose al loro posto e per far conoscere tutta intera la verità, aggiungerò tosto che i conti sul numero li tengo, come ho detto, fuor di proposito. Non si tratta di vedere se sono pochi o molti, ma se sono illusi o in senno. La Voce li tratta da illusi: ma importa discutere le ragioni di una sentenza, che non è inappellabile.

Il primo argomento della Voce è questo: Che cosa andrete voi a fare nel Parlamento? Voi non potreste risolvere la quistione romana, che è l'unica quistione interessante pei Cattolici Italiani. Dunque è inutile che ci andiate. Anzi sussesume, la Voce ... ma lasciamo la sussesunta per quando avremo detto una parola sull'argomento.

“Partecipando alla vita politica i Cattolici non possono sciogliere la Quistione Romana.”

La Voce è un giornale logico, mi permetterà l'uso delle distinzioni. Ebbene io distinguo: Subito lo conceda. Bisognerebbe essere ben ingenui per immaginare quest'ordine di avvenimenti. Domani il

Papa dice: Figli della Chiesa e dell'Italia vi lascio libertà di provvedere in tutti i modi legali alla salute d'entrambe. Il giorno dopo si fanno le elezioni: i Cattolici maggioranza o minoranza che riescano entrano in Parlamento e vi propongono il trasporto della capitale a Firenze etc. Ma da non poterla risolvere subito ne vien forse che non potrebbero far nulla per questa benedetta quistione? Qui parliamoci chiaro, franco e sgombriamo dalle illusioni.

Primo: essi avvierebbero almeno una qualche soluzione di questa quistione, mentre astenendoci non ne avviamo nessuna. Questo primo punto mi par chiaro come la luce del sole: chiaro che la partecipazione alla vita pubblica è un qualche avviamento a sciogliere una quistione pubblica: chiaro pure che finora un avviamento pratico non l'abbiamo. Infatti che cosa possiamo noi oggi fare per questa quistione? Pregare che è la miglior cosa, ma non sufficiente, in questo senso che Dio non aggiusta, almen di solito, Lui direttamente le cose, ma si serve di mezzi creati, umani per aggiustar le cose create ed umane. Ma fuori della preghiera qual mezzo? Io suppongo che domani si presenti alla Voce della Verità un giovane di bell'ingegno, di cuore e Le dica: Voglio far qualcosa per la Chiesa e la mia patria, e precisamente per sciorre la Quistione Romana. Che cosa mi consigliate? Qui per fortuna la Voce mi risponde nello stesso articolo: "Mano all'opera di sempre più allargare la propria attività tra le classi popolari e fra la gioventù per mezzo delle associazioni cattoliche, della scuola, delle opere religiose e della Stampa Cristiana."

Il Cielo mi tolga dal negare la efficacia di questi mezzi: ma la loro efficacia non toglie che non possa avere la sua efficacia e anche più diretta e più vasta la partecipazione alla vita pubblica. Come negare infatti che con tale partecipazione e giungendo anche solo ad una minoranza si potrebbero impedire delle leggi malvagie? E una legge malvagia di meno non è altrettanto Spirito Cristiano di più lasciato o diffuso nella nazione? Ma osservi la Voce che i mezzi da lei proposti sono un po' vaporosi. Il giovane le domanda: Che cosa debbo fare? ed essa risponde: Allargate la vostra attività ... grazie mille: val quanto dire: lavorate. Ma in che e dove? Eccoli, soggiunge la Voce, i campi aperti: la scuola, le associazioni operaie, la buona stampa.

Ebbene io farò osservare qual languore venga a queste opere dall'astensione, qual pericolo loro sovrasti, qual vigoria e tutela potrebbero trovare nella partecipazione alla vita pubblica. La scuola, la Voce non l'ignora, è divenuta il monopolio dello Stato. Di fronte alle scuole governative, la scuola cattolica è una vera goccia in un mare. Spesso bisogna dirlo, noi cattolici ci culliamo in beate illusioni: le illusioni sono fatali, vorrei dissiparle per quanto il mio linguaggio riesca doloroso a me e possa spiacere ad altri. Facciamo un poco di studio analitico qui in Roma, che è pure fra tutte le città quella che grazie alle munificenze del Papa, è meglio fornita di buone scuole. Cominciamo dall'università, università cattoliche non ce ne sono. Dunque tutto quel nucleo di giovani che esce dai Collegi e dalle scuole cattoliche va a finire in bocca al governo. E vanno a finire lì, quando la loro educazione morale e religiosa è appena abbozzata.

Dopo le università vengono i Licei pel corso classico e l'Istituto pel corso tecnico. Ebbene di Istituti cattolici Roma è l'unica città che ne abbia uno: e quest'uno quanto è frequentato? Conosco vari giovani buoni, ottimi, cattolici che l'hanno abbandonato perché non c'è la vita scientifica necessaria. Di Licei ne abbiamo tre governativi e tre cattolici: ma quanto al numero possiamo noi far paragone! La Voce sa meglio di me che cosa succede nelle nostre povere scuole cattoliche: a partire dalla 1a ginnasiale salendo verso la 3a liceale, il numero degli allievi si va sempre più assottigliando: in 1a ginnasiale giungono in vari istituti ai 40 ai 50: quando siamo in 3a Liceale sono sei, sette, dieci; ben raro che tocchino il venti. Questo a Roma: ma fuori di qui ci sono città anche di prim'ordine che mancano assolutamente di Licei cattolici. A Roma i Licei cattolici, grazie all'appoggio del Papa, stanno a livello dei pubblici, ma altrove l'ho visto coi miei occhi, sono inferiori. Ma o superiori o inferiori, la Voce sa qual è il tarlo che rode, la malattia che decima le nostre scuole. È la superiorità legale delle scuole governative: sono i privilegi di diritto e di fatto

che loro si accordano: i soprusi che si adoperano contro i privatisti. E chi è là per ristabilire un po' di uguaglianza? chi è almeno per controllare che le disuguaglianze non eccedano per capriccio privato i limiti della legge pubblica? Ed intanto quale spirito domina queste scuole superiori, dove cresce e dove va almeno a finir di crescere tutta la gioventù colta d'Italia? quella gioventù che dovrà un giorno seder nei consigli della nazione, amministrare la giustizia, condurre gli eserciti, insegnar dalle cattedre, attendere ai grandi lavori, alle grandi officine? quale spirito? oh mi risparmi la Voce il dolore di ricordarlo. Ed ora, e, astenendoci, anche in seguito, che cosa potremo noi fare per rinforzare di fronte al governativo l'insegnamento cattolico, e per rendere lo stesso insegnamento governativo meno empio? Partecipando invece alla vita pubblica, potremmo far in proposito qualche cosa, come la Voce stessa ammette e come, ad ogni buon conto, l'esempio della Germania chiaramente dimostra. Ora, da buoni fratelli, diciamoci schiettamente: Anche non potendo di punto in bianco risolvere la Quistione Romana non è già un gran bene l'allevarci una generazione meno perversa? anzi questo stesso non è forse un avviamento alla soluzione della stessa quistione, che tanto preoccupa la Voce da farle dimenticare tutto il resto?

Quel che ho detto della scuola, dovrei e potrei ad un dipresso ripeterlo delle associazioni e della stampa.

Dico che la Voce lo concede e perché non sembri ch'io affermi gratuitamente ecco le sue parole:” I nostri contraddittori (che sono coloro che vorrebbero, col beneplacito del Santo Padre, entrar nella vita pubblica) rispondono: Il nostro gruppo potrebbe ottenere, per ragione di contrasto e di combinazioni parlamentari, di migliorare le condizioni della Chiesa in Italia, impedendo che tante leggi ostili alla religione si promulgino, o si eseguiscono spietatamente, e almeno che non se ne facciano delle peggiori e più esiziali.” Ora che cosa risponde la Voce? Non nega (lo si noti bene) non nega tutto questo, ma s'appaga di soggiungere “questo non essere il nodo della quistione. Si tratta di ben altro “, cioè della Quistione Romana. Quasiché anche non potendo giungere a tutto, non sia già un bene ottenere qualche cosa e quasiché un qualche cosa non sia già un principio del tutto. Ma ciò che fa al mio proposito è che la Voce stessa non nega la possibilità di ottenere (partecipando) in via legale qualche miglioramento, o almeno impedire qualche peggioramento morale dell'Italia cattolica. Delle associazioni non dirò nulla per non entrare in un mare magnum, della stampa cattolica una parola. Per la stampa cattolica s'intende specialmente il giornalismo. Or bene, parlerò anche qui francamente, il giornalismo cattolico, di molto superiore al liberale per bontà dei principii, gli cede e non poco per prontezza ed abbondanza di notizie, per corrispondenze, per celerità di diffusione. Onde ne viene che qualche giornale liberale, o addirittura libertino, conti più lettori esso solo che e non più e forse tutti i giornali cattolici insieme. Qui si tratta di fatti e l'esser questi dolorosi, umilianti non mi sembra buona ragione per illudervici. Chi è uscito fuori di Ponte molle, girando per tutte le stazioni d'Italia non avrà forse una sola volta udito annunciare i giornali, neppure i locali non che i lontani. A me è riuscito, nel non piccolo girar che ho fatto, è riuscito una volta sola di sentire ad Albenga vociare il Cittadino di Genova. Invece per tutta l'Alta Italia si trovano giornali liberali della Media e della Bassa: Tribuna, Riforma, Corriere di Napoli etc.. Aggiungasi che dei non molti (almeno relativamente ai giornali liberali) dei non molti lettori dei giornali cattolici la gran parte sono preti, cioè gente persuasa ed arcipersuasa di quei principii che il giornale cattolico inculca.

Questa inferiorità del giornalismo cattolico quotidiano di fronte al liberale deriva da molte cause che non è qui il tempo di ricordare, ma una ve n'è innegabile ed utile al mio proposito ed è la loro meschina compilazione.

Abbiamo qui in Roma due giornali cattolici quotidiani ben redatti: la Voce è uno di questi: le notizie vi sono copiose e pronte. Ma altri giornali lasciano sotto questo aspetto molto a desiderare. Uno dei più celebri giornali cattolici dell'Alta Italia, per esempio, ha sempre numerosi e anche

brillanti articoli di fondo, ma di fatto di notizie è meschino e sempre in ritardo. Ora l'uomo di mondo, anche buono, il negoziante, l'ingegnere, lo studente, o dirò meglio, non hanno la pazienza di leggere tanti sproloqui: essi hanno bisogno di notizie pronte, fresche e per averle si rivolgono ai giornali liberali.

Or bene io penso che nuova vita ed interesse acquisterebbe il giornalismo cattolico, mediante la partecipazione alla vita pubblica. Un giornale che fosse il rappresentante di un gruppo politico sarebbe più ricercato non solo nel campo di coloro che favoriscono il gruppo, ma anche nel mondo non piccolo dei curiosi, anche nel campo degli avversari. Entrati nella vita pubblica avrebbero anche i Cattolici la loro parola interessante sulle quistioni del giorno: le quistioni economiche, politiche, industriali etc.; avrebbero anch'essi delle speciali informazioni, per le quali bisognerebbe assolutamente ricorrere ad essi.

Come sei lungo e noioso! mi par di sentire all'orecchio, torna a bomba, rimettiti in careggiata. Mi ci rimetto subito perché non ne sono uscito.

La Voce (con cui discuto) piantato questo principio che l' unica cosa da farsi per un partito politico cattolico è risolvere la quistione Romana, soggiungeva: Atqui (Del resto ndr) un partito cattolico che si formasse ora colla partecipazione alla vita pubblica non potrebbe risolvere la quistione in quistione. Ergo (Quindi ndr). Come ognun vede qui si ragiona in punta di forchetta! Ed io mi sono attaccato a quella minore dicendo che le cose si ponno far subito, e si possono anche cominciare; cominciare non è ancora fare, ma è un principio del fare e ad ogni modo è meglio del nulla.

Siccome però la Voce vien fuori ed insiste su certi altri mezzi a cui, secondo Lei, i cattolici dovrebbero unicamente attenersi (cioè scuola, associazioni, stampa cattolica) ho creduto opportuno di inserire alla discussione di quello che dirò mio mezzo quella dei suoi e rispetto a questi mi sono fatto lecito di osservare: 1. Questi mezzi certo sono tutti buoni, santi, ma rispetto alla quistione Romana non sono più direttamente efficaci di quel che lo possa essere la partecipazione alla vita politica, anche nell'ipotesi più sfavorevole che essa debba perpetuamente restringersi a procurare solo per via di leggi, il bene morale e religioso del popolo italiano. 2. Anzi questi mezzi (che sono la vera panacea della Voce) sono oggi debolucci e accennano (almeno la scuola che è il principale), accennano a divenirlo sempre più: la partecipazione alla vita pubblica servirebbe almeno a corroborarli.

Dai mezzi della Voce venendo al mio ho cercato alla meglio di inculcare: 1. che esso potrebbe almeno giovare a procurar un miglioramento o impedire un peggioramento morale della nazione. Or questo è già di per sé un bene, quand'anche non giovasse come mezzo a quell'altro bene che è la soluzione della quistione romana. 2. Di fatto però esso è un primo avviamento alla soluzione della quistione Romana, almeno tanto quanto lo sono i mezzi proposti dalla Voce, i quali sono anch'essi indiretti.

Ma tutto ciò riuscirà, lo spero, anche più chiaro quando in un'altra lettera (che vorrei sperare riuscisse più breve e meno noiosa della presente) esporrò, piacendo a Dio e a Lei, Egregio Direttore, 1°. Che una tal partecipazione, dai tetti in giù, sembra il miglior avviamento pratico alla soluzione nella quistione Romana. 2°. Che i timori della Voce sull'uso di questo mezzo come pregiudicevole alla detta Quistione non sono forse abbastanza fondate.

Giovanni Semeria